

Scienza e associazionismo nongovernativo: un patto di solidarietà per il cambiamento

“Nuovo continente”, “continente nonterritoriale”, “galassia”: così è stata di volta in volta definita la realtà, in pieno sviluppo, dell’associazionismo nongovernativo che si organizza ed opera dentro e fuori i confini degli stati.

Non si conosce il numero esatto delle organizzazioni internazionali nongovernative, Oing: si parte dalle quattromila unità, censite dalla Unione delle Associazioni Internazionali, ma si può forse superare il numero di diecimila.

Il Comitato di collegamento delle Oing per la cooperazione allo sviluppo, presso la Comunità europea, rappresenta, esso solo, 600 Oing relativamente ad un settore molto specifico e ad un’area territoriale esigua.

Presso il Consiglio Economico e Sociale dell’Onu, oltre 800 Oing – e si tratta di un gruppo altamente selezionato – beneficiano del cosiddetto status consultivo.

Non è tanto il numero che impressiona, oggi, quanto la mole di attività dispiegate, l’amplissimo ventaglio degli interessi tutelati, il respiro politico, lo slancio progettuale, la “pretesa di ruolo” che movimenti e associazioni nongovernative, a struttura e comunque con attività transnazionale, stanno esprimendo.

Il Presidente onorario della Commissione di collegamento delle Oing con status consultivo presso il Consiglio d’Europa propone che, accanto all’Assemblea parlamentare del Consiglio, si costituisca una Assemblea permanente di Oing, formalmente inserita nella struttura istituzionale del Consiglio medesimo, in vista del passaggio o, più esattamente, del salto di ruolo delle Oing dal regime dello status consultivo a quello della co-decisione.

Nel novembre 1985 Mani Tese lancia, dal Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, un Appello per la mobilitazione di una “Costituente” per un Nuovo ordine internazionale democratico e riceve l’adesione di qualificate Oing di varie parti del mondo.

Nel maggio 1987, si costituisce a Dakar il Forum delle organizzazioni africane di volontariato per lo sviluppo, con chiari propositi di fare, oltre che coordinamento, politica: c’è chi ha parlato, per l’occasione, di momento storico paragonabile a quello che vide la nascita dell’Organizzazione dell’Unità Africana.

Amnesty International è sempre più frequentemente interpellata da organismi

intergovernativi – dalla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite al Parlamento europeo –, elabora progetti di convenzioni internazionali, esercita pressione perché gli stati li adottino.

Governi, Parlamenti nazionali, Consigli regionali – per questi ultimi, il caso dell'Italia è particolarmente significativo – adottano apposite leggi che “riconoscono” e autorizzano l'erogazione di contributi finanziari alle associazioni nongovernative quali soggetti attivi nel campo dei servizi sociali di base, della cooperazione allo sviluppo, della difesa dell'ambiente, della promozione e tutela dei diritti umani, della cultura della pace positiva.

Sul piano della sostanza, se non (ancora) su quello della formalizzazione giuridica, l'associazionismo nongovernativo, in particolare quello operante in sede internazionale a fini di promozione umana, non può più oltre venire considerato come “internazionalismo dei privati”: se gli interessi perseguiti sono, come sono, di ampia portata sociale e politica e di condivisione a raggio planetario, se gli obiettivi si fanno sempre più strategici, si è allora di fronte ad un fenomeno sociale che assume caratteri e rilievo pubblici, pubblici nongovernativi.

Di fatto, la “famiglia umana” preconizzata al 1° capoverso del Preambolo di ambedue i Patti internazionali rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, trova nelle associazioni nongovernative attive su base transnazionale, la più genuina e diretta rappresentanza dei suoi valori e interessi, i quali non sono evidentemente né nazionali né interstatuali bensì panumani.

Il continente nonterritoriale attende di essere esplorato da una scienza e da una cultura che paiono restare attaccate alla pluriarticolata categoria della “territorialità”: territorialità come statocentrismo, come istituzionalismo di vertice o comunque di imperio, come potere (e distribuzione e diffusione e equilibrio di potenza) basato sulla coercizione, come primato del centro sulla periferia, della tecnologia sulla natura, come legalità internazionale affidata alle garanzie di un diritto senza giustizia.

In effetti, studiare la dinamica del sociale che si esprime in forme nuove e autonome significa preliminarmente riconoscere l'esistenza di principi che contrastano con dogmi e assiomi della tradizionale cultura politica, giuridica ed economica. Nuovi sono il principio del pluralismo e della diversificazione dei soggetti nel diritto e nella politica internazionale, il principio della pluralità degli ordinamenti giuridici all'interno e all'esterno degli stati (le Oing sono, in base alla effettività del loro ruolo, legittimate a fondare un proprio ordinamento giuridico transnazionale, indipendentemente dagli eventuali “riconoscimenti” del diritto interstatuale), il principio di cooperazione internazionale ispirato ai valori di gratuità e di solidarietà, il principio del volontariato per i servizi di base, il principio secondo cui i limiti della sovranità statale-nazionale cadono laddove è questione di tutela dei diritti umani, il principio di democrazia internazionale intesa come partecipazione politica popolare al funzionamento delle istituzioni internazionali.

Ovviamente, la sconfinata e inesplorata area della nuova soggettualità non è, in quanto tale, il nuovo Eden della politica e della socialità, però in essa esiste, concretamente, il potenziale del mutamento, a fini di promozione umana, dei rapporti politici ed economici, interni e internazionali.

L'auspicata attenzione della scienza e della cultura nei suoi confronti, oltre che espressione di onestà intellettuale, assolve alla duplice obiettiva esigenza di esplorare ciò che deve essere esplorato – perché esistente e perché rilevante – e di farlo crescere – perché di per sé positivo e utile – fornendogli una più adeguata strumentazione conoscitiva e critica.

Questo atteggiamento culturale – sia chiaro – non giova soltanto al mondo delle Ong-Oing, ma ha immediati effetti di ritorno sulla stessa scienza: le apre nuovi orizzonti, ne amplia e diversifica l'area tematica evitandole di avvitarsi sugli stessi triti argomenti e di languire in sfibranti vuoti professionali, la sprona a rivisitarsi e rifondarsi in chiave epistemologica (e, preliminarmente, in chiave etica), la stimola insomma a rigenerarsi al contatto con la realtà umana di base.

L'auspicio non è, ovviamente, di una qualche forma di neo-comportamentismo ma di umanesimo, anzi di panumanesimo, contro gli abusi della cultura e della prassi dello stato-centrismo ad ogni livello della vita.

Patto di solidarietà, dunque, tra scienza (giuridica, fisica, politica, economica, medica, informatica, biologica...) e associazionismo nongovernativo, per la crescita dell'una e dell'altro nel perseguimento dei medesimi valori umani.

